

DIARII

I MARZO MDVII. — XXVIII FEBBRAJO MDVIII.

1 *Serenissimo ac excellentissimo principi et domino Leonardo Lauredano, Dei gratia Venetiarum duci excellentissimo.*

Per satisfar al debito de la servitù mia verso vostra celsitudine, principe serenissimo, et im parte a quello che io so esser desiderio suo, chomo zellante de il bene di questo illustrissimo stato, ritrovandomi io, Jacomo Contarini, fo de missier Zuane, al presente de ritorno da Constantinopoli, dove io son stato per assai buon spatio di tempo, et non possando, per la invallescentia mi atrovo de la mia persona, presa per li strachi del mio cavalchar, che non mi manca la febre ogni terzo zorno, vegnir a li humillissimi piedi di vostra celsitudine, chomo seria lo afectual mio desiderio, prima per fargli quella debita reverentia, che si ricerca a la servitù mia, et observantia li porto, poi per explicar a quella il successo di le cosse per me vedute di quel gran signor turecho, et in che termini quel suo stado se ritruovi et governi, sì chomo per il mio tristo ingiegno ho possuto veder et coniecturar, et che con ogni diligentia mia ho cerchato sempre de intender di tempo in tempo, mi ho proposto ne l'animo, per il meglio, quelle più diffusa et distintamente a me possibile scriver et destinar a vostra celsitudine, et tanto più, quanto quel magnifico baylo si habia riportato assai a questa mia refferta. La qualle, se non cussi achomodatamente serà facta adunque, principe serenissimo, chomo ricercherà il bisogno de la ma-

teria importantissima, la sublimità vostra, cognoscendo la exigua experientia mia in tale effecto, mi haverà per excusato, et con la sua profundissima intelligentia et praticha suplirà dove io havessi defecto. Et prima:

De la valitudine del signor al presente et suoi exercitij.

A di primo agosto proximo passato, che fu el partir mio da Constantinopoli, principe serenissimo, quel signor si atrovava de li, sano per la sua etade, et ben conditionato de la persona, licet che l'mostri in ciera alquanto pallido, tendente al zallo. Il qualle, circha al viver suo, non manza salvo una sol volta al zorno, vivendo regulatamente assai; quantunque pur si dichia el bevi del vino, et faci qualche straviza anchora, et che per zorni 40, che principiorono a questo zugno proximo passato, el dicto signor, contra el suo solito, stessee che non fu veduto da persona alchuna, et si dicesse esser amalato. La qual cossa processe che, atrovandossi lui a quei principij andato a la oratione in la sua moschea, parse che da un balchone li fosse butata una supplicatione, per la qualle si disse era narato, chomo Mostafà bassà era grandissimo manzador, et usava forzi et violentie assai, sencia veruna justicia. Per il che, vista quella dicto signor, et facta lezer, immediatamente si levò da la oration sua et andò a chor-te, nè da indi ananci fu più visto per el dito spatio de zorni 40, nè tene Porta mai; in modo che per il